

"Ho vinto la sfida dell'Ici ora snelliremo il governo"

Intervista a Francesco Rutelli di Massimo Giannini

Presidente Rutelli, siete tutti soddisfatti. Lei brinda all'Ici, la sinistra radicale festeggia gli sgravi agli incapienti. Una manovra che accontenta tutti non è la "cifra" di un compromesso che risolve momentaneamente i problemi politici, ma rinvia ancora una volta le riforme vere di cui il Paese ha bisogno?

«Io sono decisamente soddisfatto. Abbiamo mantenuto gli impegni presi, ed è la prima cosa che conta. Abbiamo confermato che c'è il risanamento dei conti, ma anche una serie di misure forti verso i ceti popolari che soffrono di perdita del potere d'acquisto. E che la priorità per il centrosinistra resta il ritorno alla crescita dell'economia, se non vogliamo restare indietro, lenti e non competitivi. La manovra accontenta tutti tenendo fermi questi tre pilastri? Vuol dire che funziona: Padoa-Schioppa ha fatto un buon lavoro e Prodi ha tirato bene le fila».

Gli sgravi sulla casa sono stati un suo cavallo di battaglia. Su questo almeno è riuscito a piegare gli alleati riottosi. La soglia dei 50 mila euro di reddito non è un limite che taglia fuori dai benefici tanta parte di ceto medio?

«Mi sono battuto in questi mesi perché il governo tenesse il punto sull'Ici. E' stata una battaglia difficile, ma è stata utile se vogliamo recuperare i consensi del ceto medio. È un punto importante: si toglie via un'imposta a milioni di famiglie. Si premia chi si è sacrificato per comprare la prima casa, si incoraggia chi crea una famiglia, tanto più di fronte alle incertezze dei mercati. Non si tolgono risorse ai comuni. E si aiuta chi ha un reddito medio, o medio-basso».

Gli sgravi Ires e Irap e la forfettizzazione per le imprese più piccole sono un segnale importante lanciato al mondo produttivo. Ma secondo lei bastano a definire questa una «Finanziaria per lo sviluppo»?

«Guardi, sono misure veramente importanti, e apprezzate dalle imprese. Anche la semplificazione degli adempimenti è preziosa, vista la sofferenza delle micro-imprese. Ho chiesto al Consiglio dei Ministri di confermare la priorità al pacchetto liberalizzazioni di Bersani e al ddl Lanzillotta sulle utilities locali. Facciamo i conti: per i 5 anni di Berlusconi la crescita media è stata dello 0,3% all'anno. Una catalessi. Oggi siamo verso il 2%. E' una ripresa seria. Perché sia crescita sostenuta, ci vuole più tempo e tutto il coraggio delle riforme. Il Pd nasce proprio per questo: semplificare la politica e dare alle riforme la forza indispensabile».

Nonostante tutte le riduzioni fiscali che avete varato, nel 2007 la pressione fiscale sale al 43,1% e raggiunge il record assoluto degli ultimi dieci anni. Nel 2008 è previsto un calo modestissimo, al 43%. Non si poteva fare di più?

«Lei sa bene che la pressione sale non perché abbiamo alzato aliquote o introdotto nuove tasse, ma perché funziona la lotta all'evasione fiscale. E' un successo, anche se è impopolare. Certo, occorre che le tasse scendano dal 2009. Occorre sforzarci di ridurre gli adempimenti e la burocrazia. Ma il contrasto dell'evasione è il presupposto, non uno slogan: solo così si finirà per pagare meno. E la Finanziaria è chiara: col risanamento si taglia il debito, riparte l'avanzo primario, si riduce il fardello degli interessi da pagare. E si debbono tagliare le tasse».

Padoa-Schioppa ha detto che sui tagli di spesa avrebbe voluto fare molto di più. Li avevate promessi, anche nel Dpef. Perché non si riesce a incidere sulla spesa corrente, sulla sanità, sul pubblica impiego, sui ministeri?

«E' vero. Credo che per gli anni prossimi dobbiamo affrontare il lato della spesa, a partire dalle forniture pubbliche: Regioni incluse, sono più di 100 miliardi all'anno. Lì c'è da risparmiare parecchio attraverso gare centralizzate. L'Emilia Romagna ha fatto funzionare una centrale acquisti

che ha portato robusti risparmi. Deve farlo l'intera Amministrazione pubblica: negli anni della Destra si è allentata la presa e hanno galoppato gli sprechi».

Il rinvio del protocollo del Welfare, al contrario dell'Ici, è una vittoria della sinistra radicale. Non teme che quel pacchetto di misure, dalla previdenza ai sussidi alla disoccupazione, possa essere congelato per chissà quanto tempo?

«Lo vareremo nel prossimo Consiglio dei Ministri. E' un impegno preso e non si cambia. Difendere un mercato del lavoro moderno non significa allentare l'impegno contro la precarietà, ovviamente. Alle misure contenute nell'accordo, peraltro, abbiamo già iniziato a dare attuazione, inclusa la Finanziaria. Tra pochi giorni, tutti i pensionati con assegni bassi riceveranno una "quattordicesima" di circa 300 euro, puliti, esentasse. E' una mossa concreta, a difesa dei ceti più in difficoltà. Un altro frutto dell'accordo di luglio».

Anche sui costi della politica, forse, si poteva incidere più a fondo. Che valore ha un semplice atto di indirizzo verso il Parlamento, per ridurre il numero dei deputati e dei senatori? Non è un pannicello caldo, messo lì demagogicamente, tanto per arginare l'ondata dell'antipolitica?

«Pannicello caldo? E' nel nostro programma, il governo lo ha ribadito con chiarezza, lo voteremo in Parlamento. Non lo facciamo mica perché lo chiede il Gabibbo, ma perché è giusto, ed è tempo di farlo. Quanto ai costi della politica, il problema c'è, eccome. Abbiamo varato un pacchetto importante su proposta di Santagata di taglio dei costi delle amministrazioni pubbliche e della politica. Ma mi creda: il vero costo della politica è la politica che non funziona. Politici onesti e che ottengono risultati: la gente vuole soprattutto questo».

Grillo non è la soluzione dei problemi. Ma lei non crede che dopo la Finanziaria servirebbe un vero rimpasto, e magari un dimezzamento della squadra di governo?

«Penso che dobbiamo fare delle cose serie: ridurre in questa Legislatura il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali, di quelli locali. E di Ministri e sottosegretari. Non confonda però le riforme che stiamo discutendo, che dobbiamo approvare – e che porteranno a un taglio di almeno un terzo del Governo – con un precipizio verso la caduta del governo, della Legislatura e il ritorno della Destra».

Lei è pronto, insieme agli altri leader del Partito democratico, a mettere a disposizione i suoi incarichi nel governo, a partire dal ruolo di vicepresidente del Consiglio?

«Si fa parte di un Governo perché si ha fiducia e si riceve fiducia. E perché si deve servire il bene comune e ottenere dei risultati. Anche, in verità, per tenere una linea politica. Come lei sa, io non insegno le chiacchiere. Ho fatto alcune cose: guidato il partito che ho presieduto per sei anni all'approdo unanime nel Partito Democratico. Senza Margherita, il PD non si sarebbe mai fatto. Ho sostenuto una forte accelerazione della sua nascita, l'investitura popolare del segretario, ho appoggiato Veltroni, promosso l'appello del "coraggio delle riforme". Credo che continuerò su questa strada».

Berlusconi continua a dire che l'unica buona notizia che il Paese aspetta è la caduta di questo governo. Cosa risponde? E condivide l'idea secondo la quale, se cade iol governo Prodi, poi ci sono solo le elezioni?

«Purtroppo, è lo stesso film da quattordici anni. Così come la pantomima di Bossi. Il modo più giusto di rispondere è far nascere il Pd – che non potrà che rivoluzionare tutta la scena politica, anche a destra – e dargli forza, idee, progetti. Migliorare l'azione di governo, e mi pare i segni siano positivi, per recuperare consensi laddove c'è disaffezione. Dialogare comunque con l'opposizione: fino all'ultimo, abbiamo il dovere di tentare un incivilimento dei rapporti istituzionali. Se cade il governo, certo, ci sono solo le elezioni. E invece bisogna fare la legge elettorale: sistema francese, tedesco, ritorno al "mattarellum", va scelta entro poche settimane la riforma con maggiore consenso nel centrosinistra e con consensi anche nel centrodestra che faccia funzionare il sistema e non ci metta ostaggio di un senatore o due».

A questo punto, passata la notte della manovra, qual è il cammino del governo? Avete in testa una road map, o continuerete a navigare a vista, con il pericolo costante di una disavventura al Senato?

«Approvare la manovra economica, che ha un ricco contenuto sociale. Riprendere il cammino delle liberalizzazioni. Fare la riforma elettorale e misure coraggiose per far funzionare le istituzioni grippate. Approvare le misure per la sicurezza, con un pacchetto forte e innovativo (anche la Banca del Dna, e le misure per liberare i bambini-schiavi, per intenderci). Ce n'è da fare, non crede? Altro che gettare la spugna».